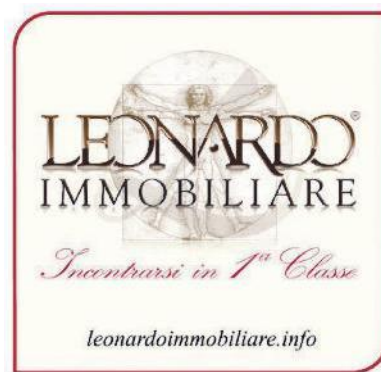


Giovedì  
17 marzo 2022



La redazione  
via dei Mille, 16 80121 - Tel. 081/498111 - Fax  
081/498285 - Segreteria di Redazione - Tel. 081/498111  
segreteria\_napoli@repubblica.it - Tamburini fax  
081/498285 - Pubblicità A. Manzoni & C. S.P.A.  
via dei Mille, 16 - 80121 Napoli - Tel. 081/4975811  
Fax 081/406023



## Bambini ucraini, altolà del prefetto “Stop agli affidamenti spontanei”

Palomba annuncia le linee guida per l'accoglienza dei minori non accompagnati: “Solidarietà positiva ma si devono rispettare le regole, non si tratta di adozioni nelle famiglie”. Accordo con Federalberghi per l'ospitalità temporanea

di Antonio Di Costanzo e Paolo Popoli • a pagina 5

### Il procuratore Melillo

## “La parola camorra è scomparsa dal dibattito”

Incontro a Casagiove  
Dove gli regalano  
la maglia dell'Inter

di Dario Del Porto  
Raffaele Sardo



«È un incontro che mi fa ben sperare». Don Maurizio Patriciello, parroco nel Parco Verde a Caivano, parla dell'incontro avuto ieri mattina con il procuratore di Napoli Giovanni Melillo. Il sacerdote impegnato sul fronte ambientale e anticamorra è stato vittima di una grave intimidazione: una bomba è stata fatta esplodere davanti al cancello della sua parrocchia. Sull'accaduto sono in corso indagini e informative sono state fatte pervenire alle Procure di Napoli Nord e Napoli. «Il procuratore Melillo - racconta - mi ha chiamato sul telefonino per esprimermi la sua solidarietà».

• a pagina 4

### Le idee

## “Terra mia” con Pino senza paura

di Tonino Palmese  
• a pagina 14



▲ In partenza Il bus con gli aiuti per gli ucraini

### Politica e giustizia

## Maresca festeggia con Barbatto che l'ex pm indagò per camorra

di Alessio Gemma • a pagina 3

### Agostino Riitano

## “Cultura, a Procida partiamo il 9 aprile”



MANAGER  
AGOSTINO  
RIITANO,  
MANAGER

“Ritardi per il Covid ma recuperiamo”.  
Suo anche il progetto  
Pesaro Capitale 2024

di Bianca De Fazio • a pagina 7

### Il ministro

## Franceschini nomina Cipollone schiaffo a De Luca

di Stella Cervasio

Il ministro Franceschini ha firmato il decreto di nomina: da oggi il nuovo Capo di gabinetto del ministero della Cultura è Annalisa Cipollone. Ex consigliera della Camera e Capo dell'Ufficio legislativo del Mic, la giurista era finita nel mirino del presidente De Luca.

• a pagina 6

### Il caso

## L'ex Iacp darà in permuta il Gridas al Comune



di Ilaria Urbani  
• a pagina 6

### La storia

## Quel Carnevale che fermava anche la faida

di Daniele Sanzone

È ro bambino quando vedevo la sagoma spigolosa di Felice Pignataro in giro per il quartiere, smilzo e taciturno, con il volto scolpito dalle rughe. Sembrava un indiano. Spesso lo vedevo pitturare i muri grigi del rione e sfrecciare per le strade su una Vespa tutta ridipinta da lui. Quando domandavo chi fosse, mi rispondevano: “Un pazzo che sta sempre nel Gridas.” Parola di cui nessuno sapeva spiegarmi il significato. Solo dopo qualche anno capii che era il nome di un centro sociale, una struttura fatiscente, in via Monte Rosa che il “pazzo” occupò insieme alla moglie, Mirella La Magna. Gridas stava per Gruppo Risveglio dal Sonno. Un acronimo ispirato a un'incisione del pittore spagnolo Francisco Goya, “Il sonno della ragione genera mostri”.

• segue a pagina 14



**Ani@Mail**

# La resistenza a restituire al padrone il cane perduto e poi ritrovato

di Stella Cervasio



Ogni giovedì, il dialogo con i lettori curato da Stella Cervasio, sui problemi con gli animali. Inviatelo alle vostre e-mail ai seguenti indirizzi: s.cervasio@repubblica.it oppure napoli@repubblica.it indicando nell'oggetto "Rubrica sugli animali"

**Lettere**  
Via dei Mille, 16  
80121  
Napoli

**S**ui social della mia città, nell'area a nord di Napoli, ho letto numerosi post di una famiglia che aveva perso il suo cane ed era disperata. Tutti noi, loro concittadini, ci siamo dati da fare a condividere il post per aiutarli e cercavamo anche di avvistarlo per strada: era palese il dolore di queste persone. Dopo tre giorni il cerchio si chiuse e i padroni del cane furono invitati da altre persone che avevano partecipato a questa ricerca via computer a contattare un animalista del posto, poiché ad alcuni sembrava di aver visto il cane sul suo profilo. La signora contattò la volontaria e questa però si dimostrò ostile: "Il cane è tutto sporco, lo tenete male", le disse, ma dopo tre giorni per strada e con la pioggia è normale. Nei commenti in risposta alla padrona che aveva riconosciuto il cane diceva che avrebbe dovuto fare controlli prima di restituirglielo, mettendo in dubbio la buona fede della proprietaria e la sua capacità di badare al benessere del proprio cane. Poi avrebbe deciso il da farsi. Mi domando è lecito e possibile

avere un simile comportamento nei confronti di chi ha una difficoltà così grande e deve subire anche i "controlli" di qualcuno che non ha titolo per farli? Questa persona ha messo direttamente tra i post delle richieste di adozione, il cane, prima ancora di accertare se fosse stato di proprietà. Mi hanno detto che finisce sempre tutto così, in questi casi: la diatriba si consuma pubblicamente, tra gli insulti contro chi ha perso il cane o il gatto e la resistenza a restituirlo. Non c'è modo di cambiare le cose?

**Giovanni D'Ambrosio - Arzano (Na)**

Queste modalità aggressive e per nulla confacenti alle situazioni di disperazione che seguono lo smarrimento di un animale, accompagnate anche da sensi di colpa e di impotenza, inficiano anche la parte buona dei social, quella di "servizio". Centinaia di animali sono stati ritrovati grazie proprio ai post pubblicati su quelle pagine. Ma spesso chi ha smarrito un animale evita anche di cercarlo in quel modo, proprio per non aggiungere offese a quella perdita.

## Aiuola o traversina questo è il dilemma

*Il nostro cane non ha ancora fatto le vaccinazioni eppure c'è chi ci raccomanda di portarlo ugualmente fuori e non di usare le traversine. Chi ha ragione? A noi sembra di tutelare di più il cucciolo tenendolo a casa e anche il veterinario ce l'ha consigliato, non riusciamo a capire per quale motivo sbagliaremmo a tenere questo comportamento.*

**Annalisa D'Amore - Aversa**

Se non vuole avere un cane che tra qualche mese avrà problemi a relazionarsi sia con le persone che con gli altri cani, sarà meglio fargli fare le vaccinazioni che necessitano di minor tempo per i richiami e che lo faccia uscire più volte al giorno. Le aree dove lo porterà dovranno essere sottoposte a un sopralluogo in modo da escludere parassiti e zone carenti di igiene, ma è assolutamente importante per un cane che si affaccia alla socialità fare i bisogni fuori: per loro è prima di tutto una questione di conoscenza del mondo attraverso l'odorato, prima ancora che un "bagno pubblico". È per questo che ci battiamo sempre più per far denominare le aree cani non di "sgambamento", ma di socializzazione.

## Tempo di merli come nutrirla bene

*Ho la fortuna di abitare alla periferia di Napoli in una zona dove c'è (ancora) molto verde, e la mattina presto, quando è ancora buio, sento i merli cantare. Immagino che abbiano cibo a sufficienza, ma qual è il modo più corretto di alimentarli, e se volessi procurarmi qualcosa per nutrirla, come dovrei fare?*

**Rinetta Rotondo - Napoli**

Abbiamo interpellato l'ornitologo Rosario Balestrieri, e questa è in sintesi la sua risposta: "Esistono in commercio insetti secchi adatti all'uso. Non vanno però poggiati mai sul cemento o su mensole alte, perché il merlo preferisce scavare e reperire il cibo direttamente nel terreno, razzolando più o meno come fanno le galline, mentre ha difficoltà a muoversi su altre superfici. Inoltre è opportuno non versare il cibo tutto nello stesso posto, perché si rischia di mettere a repentaglio la vita del merlo, al quale una indigestione potrebbe essere anche fatale. Meglio spargere in giro, anche tra l'erba, quello che comunemente viene chiamato verme della farina, in una zona ampia: i merli sono in grado di trovare la preda e alimentarsi.

### La storia

## Gridas, il Carnevale anti-faida

di **Daniele Sanzone**

→ segue dalla prima di cronaca

**P**erché l'obiettivo di quella stramba coppia era: svegliare le coscienze assopite del quartiere. Quel luogo, il Gridas, sembrava mi chiamasse anche se non sapevo bene cosa si facesse lì dentro. Un giorno entrai senza far rumore, la luce a stento illuminava le pareti tappezzate di manifesti, sculture, maschere e murales coloratissimi che raccontavano anni di storie e di battaglie. C'era la ruota della fortuna che, al posto dei punteggi, aveva i volti della buona e della cattiva politica, e una televisione a mano che dava le notizie che la tv vera non dava. Mi perdevo con lo sguardo, non sapevo dove guardare. Arrivato in fondo al corridoio mi affacciai oltre la porta e lo trovai immerso nei colori a lavorare a una maschera di cartapesta, un San Gennaro pronto a sfilare per il Carnevale di quartiere. In seguito diventato San Ghetto, il Santo protettore di tutte le periferie. Ogni anno, con sua moglie e un'altra ventina di persone, tra cui l'amico Franco Vicario, era alla testa di un corteo sgangherato, suonando tamburo e fischietto, per farsi ascoltare da chi non voleva sentire. Feci un grosso respiro e con voce timida mi presentai: «Ciao Felice, mi chiamo Daniele, abito qui di fronte...». Si voltò e mi guardò. Poi mi rise in faccia. Frequentando quel luogo, presto mi resi conto che la pazzia di cui parlava la gente, era solo una risposta alla strafortezza e alla rassegnazione di chi vive l'assurdo come fosse normale. Lui era l'unico rimasto a crederci ancora. Mischiava l'anima con i colori per pittare le coscienze delle persone, come il movimento Unidad Popular di Salvador Allende in Cile, che usava i murales per accrescere la coscienza sociale dei cittadini. Negli anni più bui in cui lo Stato, con la sua assenza, soffocava sogni e speranze di generazioni, Felice e il Gridas sono stati l'unica voce di queste terre, un faro che ha indicato la strada. E ha incarnato la possibilità di un esito diverso da quello della morte. Una mentalità e un modo di vivere altro. Una voce sola, mai doma, la cui eco ha finito per contagiare migliaia di persone che

ogni anno arrivano da ogni parte d'Italia, per invadere con colori, balli, maschere le strade di Scampia. Negli anni in cui 'o Sistema faceva quello che voleva, il Carnevale è stato l'unico momento in grado, anche durante le faide, di bloccare, seppur per poco, lo spaccio nelle Case dei puffi. Gli spacciatori davanti a centinaia di persone in festa, non potevano fare altro che fermarsi. Nato nel 1983, due anni dopo il Gridas, il carnevale è cresciuto anno dopo anno. All'inizio c'erano quattro gatti che cercavano di fare quanto più rumore possibile per coinvolgere le persone del quartiere, che restavano a guardare il corteo dai balconi. Alla fine ancora una volta, ha avuto ragione Felice grazie alla sua arte, alla sua costanza e caparbia è riuscito ad arrivare al cuore di Scampia. Se, nel 2013, a Felice è stata dedicata la fermata della Metropolitana di Scampia ci sarà un motivo; e se, tra le 22 lettere inviate da Procida 2022 - "La cultura non isola, affranca" - compare anche Mirella La Magna, insieme a Papa Francesco e al Presidente Mattarella, con la motivazione che per il Gridas la cultura è un diritto, ci sarà un motivo. È per questo che la condanna del Tribunale civile che ordina al Gridas "l'immediato rilascio" dell'immobile, agli occhi di cittadini come me, sembra un vero tradimento. Conoscere la storia del Gridas, nella Scampia, che oggi conta il più alto numero di associazioni d'Italia sarebbe importante: anche per chi giudica. Un seme che ha dato frutti meravigliosi è il Gridas: e senza mai giudicare, sforzandosi sempre di dare giustizia alla complessità di un luogo che continua a porre tantissime domande senza, quasi mai, ricevere risposte. Senza il Gridas, Scampia rischierebbe di tornare nel buio dell'indifferenza. È per questo che siamo pronti a tutto per difendere questo luogo dell'anima, il più importante punto di riferimento del quartiere. Perché è impensabile sgomberare la speranza, la bellezza e la storia che non appartengono solo a Scampia, ma a Napoli tutta - per quanto non tutta Napoli ne sia consapevole. Quel patrimonio appartiene al Paese. *L'autore è scrittore, autore e voce degli 'A67*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le idee

## "Terra mia", senza paura

di **Tonino Palmese**

**I**l rapporto con la terra caratterizza da sempre gli uomini, nei racconti biblici della creazione Adamo viene plasmato dal suolo e la sua funzione è quella di custodire e rendere produttiva la terra affinché non diventi più quella "massa informe" che era "in principio". Il suolo scandisce i ritmi, crea le società e sporca le mani di sangue e di dominio, siamo abituati infatti a chiamare i sodalizi criminali "clan" per ricordare una idea distorta di aggregazione sociale che la terra devasta uccidendone i figli e rendendola nuovamente infertile. Non è un caso che il 21 marzo, risveglio della natura, da 27 anni celebriamo il sangue versato dalle vittime innocenti di tutte le mafie perché, come nei sacrifici antichi, nella memoria collettiva divenga linfa di rinascita e di riscatto sociale. *Libera* ha voluto che il ritorno della Giornata della Memoria in Campania, regione con il maggior numero di vittime innocenti, fosse chiamato "Terra mia" citando quel bellissimo testo di Pino Daniele in cui l'artista, con un misto di fatalismo e di speranza, si interroga sulla capacità di riscatto della sua gente. Un riscatto che oggi avviene, seppur non nella forma definitiva, incarnandosi nel doppio sottotitolo scelto per la giornata: cultura e cultura, che richiama lo stretto binomio proprio tra la terra e la capacità dell'uomo di generare il bello nella condivisione della conoscenza. Il lavoro dei campi nella storia delle civiltà ha rappresentato il primo passo del vivere insieme. Nella cultura mafiosa invece simboleggia la dinamica del possesso e della prevaricazione, l'imposizione dei propri prodotti, frutto dello sfruttamento di altri esseri umani, su quelli degli altri, dei lavoratori onesti, di chi rispetta le regole e si impegna a condividere con la società, non chiudendosi nelle logiche familistiche delle consorterie mafiose. Ecco perché il sostegno alle vittime innocenti e ai loro familiari va affiancato alla valorizzazione dei beni confiscati ai boss, come avviene nel caso specifico della Fondazione Pol.i.s., in quanto la trasformazione di un luogo, di un terreno agricolo, di una villa, appartenente alle famiglie di mafia, in un posto al servizio

del bene comune gestito a esempio da ragazzi diversabili o da donne vittime di violenza, rende viva la memoria di chi ha innocentemente perso la vita per il colpo vigliacco di un killer dei clan, e dimostra che il suo sacrificio non è stato vano, ma ha prodotto frutto, come nella metafora utilizzata dal Vangelo di Giovanni per descrivere la morte e risurrezione del Cristo, dove il chicco di grano, morto nella terra, germoglia in una spiga portatrice di molteplici semi. Proprio Papa Francesco, nella sua Enciclica "Laudato si", ha spiegato col concetto di "ecologia integrale" l'assoluta unione tra ambiente e giustizia sociale e noi campani, senza avere il bisogno di essere maestri di filosofia o di teologia, lo sappiamo bene, visto l'inquinamento provocato dalla mano criminale della camorra. La cultura è il secondo termine utilizzato per questa giornata e non può essere altrimenti perché dapprima i villaggi e poi le città, le "polis", si sono formate a partire da quei nuclei di famiglie che dovendo badare al racconto abbandonarono la vita nomade. Oggi assistiamo nella nostra regione a una recrudescenza delle faide tra i clan proprio in quei luoghi che nel nome della speculazione edilizia hanno sottratto spazi ai campi creando agglomerati in cui le menti dei nostri ragazzi non sono libere di conoscere il bello che esiste. Don Luigi Ciotti all'inizio di questa settimana a dei ragazzi di un liceo di Salerno ha ricordato che "è la cultura che dà la sveglia alle coscienze" e che "oggi c'è da augurarsi di uscire immuni dal virus ma non dalle responsabilità". Sì, la cultura crea responsabilità e stravolge le logiche della prevaricazione, formando giovani assetati di conoscenze si gettano le basi per uomini responsabili in una società condivisa, che sappia rispondere con rettitudine alle sirene di morte che giungono dallo stile di vita mafioso. Solo così, insieme a Pino Daniele potremo cantare "Terra mia, io mo' a' sento a' libertà". *L'autore è referente regionale dell'associazione Libera*

© RIPRODUZIONE RISERVATA